SCRITTI TRE MEDICO-LEGALI DEL DOTT. ANTONIO DEL-VITA NELLA CAUSA...

Antonio Del Vita

437
32

437 - 32

SCRITTI TRE

MEDICO-LEGALI

DEL DOTT. ANTONIO DEL-VITA

NELLA CAUSA D'INTERDIZIONE

CONTRO

IL SIG. BENEDETTO CINAGLIA

AREZZO 1865.

TIPOGRAFIA DI TOMMASO GORICCI

PARERE

MEDICO-LEGALE

DEL

DOTTOR ANTONIO DEL-VITA

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE

DOTTOR FRANCESCO VIVIANI

la prima parte del Sommario non negherò che ne resulterebbe, che il sig. Cinaglia possa essere affetto da alienazione od anche assolutamente da monomania in cui sia talora tormentato dal timore di avvelenamento o di malie eseguite con crocette di cristallo, o con specchi rassomiglianti in comune dire per altre che si offrono in quelle lettere o in quelli interrogatorj non pochi luoghi nei quali apparisce assai chiara l'integrità intellettuale facoltà ed il perfetto ragionamento del sig. Cinaglia intorno ad ogni oggetto che sia estraneo a quello della dominante idea fissa, o che, comunque per cui che si sia nella prima parte del Sommario possiamo pure stimare che sia forse il sig. Cinaglia affetto da tale modo di aberrazione mentale, che sia ingiustizia sottoporlo a interdizione.

E potrei venire non brevemente argomentando sulla prima parte del Sommario per sostenere il mio asserto se non ravvisassi che sarebbe per essere opera pressochè inutile, ritenendo io che il Tribunale non vorrà certamente nelle letture o negli interrogatorj che si leggono nel Sommario fondare la sua sentenza a troscurare quello che veramente dee essere principal norma nella questione che si agita, non relazione cioè sullo stato mentale del sig. Cinaglia per alcun medico che abbia fatto le necessarie ricerche ed i necessarj esami sulle condizioni intellettuali e fisiche dello stesso sig. Cinaglia, dopo la quale relazione sarebbe anche più facile l'argomentare su quelle lettere o su quegli interrogatorj.

E poichè accennava di un modo di affezione mentale, per cui non potesse giustamente sottoporsi il sig. Cinaglia a interdizione, giovi più specialmente notare che è dato pure pensare che possa quella essere una mentale affezione con lunghe intermittenze e lucidi intervalli come altrimenti vien detto, per la quale non sia da negarsi al sig. Cinaglia l'esercizio dei diritti civili.

Ma poichè alla V. S. Eccellentissa per avventura importa maggiormente di avere un parere medico sul Sommario, di cui è parola, in ciò che più specialmente si riferisce a scienza medico-legale, passo a considerare la seconda parte del Sommario medesimo, nella quale l'autore crede *seguitare i principj di quella scienza* che sono di guida ai Magistrati giudicanti. In verità io non so ravvisare la opportunità e la convenienza di quella seconda parte del Sommario! La quale non è che l'accozzamento di alcuni brani dall'opera del Lazzeretti, o dirò meglio di quella dell'Esquirol, alla quale in gran parte appartengono. Ma che cosa intendeva di fare l'autore del Sommario nella seconda parte? intendeva forse di fornire ai giudici le principali notizie sulla pazzia e più specialmente sulla monomania affinchè potessero meglio seguire quanto appartenga alla questione? Ma a questo scopo hanno egino certamente provveduto con alcune delle non poche illustri opere che sono alla luce sulle malattie mentali, nè era bisogno che l'autore del Sommario, dottore chiarissimo di scienza legale, venisse nel regno della medicina a darne ad esse una lezione. Ma si dirà che egli ha voluto comprendere in poche pagine quanto potesse nel più breve modo darsi intorno alle alienazioni mentali. Ed io soggiungerò che mal si può fare un compendio coll'unione di brani diversi di un opera non compendiosa, e che a far compendi di materia scientifica vuolsi il massimo possedimento di scienza e vuolsi nuova redazione, e non copia di brani quà e là da alcuna opera tolti. Io credo, su pur grandemente non m'inganni, che l'autore del Sommario avrebbe meglio raggiunto lo scopo, se invece che ad alcune notizie sulle alienazioni mentali avesse nella seconda parte fatto luogo al giudizio di qualche fisico sullo stato intellettuale del sig. Cinaglia.

Se non che tre cose che formano la seconda parte del Sommario non posso pure astenermi dall'avvertire alcun più specialmente dal notare che nulla difficoltà di una buona definizione della follia; quella adottata dall'autore del Sommario non è certamente preferibile. *La follia* dic'egli col Lazzeretti, *è un affezione primitiva o secondaria dei sensibili dietro la quale tu-*

Digitized by Google

lutori il nesso delle funzioni fisiologiche e rimasto inefficace la libertà morale o forza motrice del soggetto nascono in essa deprave azioni di atti e sentimenti che disturbo gravemente o pervertiscono le sue idee. Io non starò qui a dire la critica di questa definizione che mi sarebbe, se non difficile, troppo lunga e non necessaria, ma quanto avrebbe forze offerta più chiare idee l'autore del Sommario, se invece di quella definizione avesse dato la definizione meno nuova, ma assai più retta e più bella dell'Esquirol o dell'italiano nostro Puccinotti, opportuna a Lei pur facilmente ed immediatamente ov'ella faccia sol confronto di quale coll'altra enunciata:

La follia o alienazione mentale così Esquirol *è un affezione del cervello senza febbre ordinariamente cronica, caratterizzata da disordine della sensibilità, dell'intelligenza e della volontà.*

E il Puccinotti nella classica sua opera *malattia mentale è un mutamento ingiusto quello che ha per effetto un impotenza dell'intelletto, o di far conoscere quanto basti la propria volontà, o di coordinare le conseguenze delle proprie azioni.*

Della condizione morbosa della monomania fu pur cenno la seconda parte del Sommario ed meglio in un luogo che essa risiede nella *sensibilità* in altro luogo che è un *affezione cronica del cervello* e in altro luogo che è un *alterazione di centri* cose tutte che si leggono in Esquirol. ma quando queste cose legge il cultore delle mediche discipline crede che le mentre di esso possa giustamente apprezzarne il valore. Ma coloro, i quali non siano bastantemente in quelle discipline istruiti e ai quali appunto sembra consacrata la seconda parte del Sommario certamente non ne avranno che confuse idee e saranno lungi dal trarne quel lume e quella guida che l'autore del Sommario si riprometteva di formare ai giudicanti.

Ma quello che veramente importa alla causa, è che si richiami la considerazione al teorema « *se può esistere in istretto rigore dei termini un delirio essenzialmente circoscritto locale esclusivo, riferentesi ad una sola idea o ad una distinta serie d'idee e che lasci in ogni resto la ragione perfettamente intatta* » il quale teorema nel Sommario s'imprende a dimostrare nel modo seguente:

La ragione è l'insieme delle idee che un uomo possiede o crede vere. Ora quanto idee possono esistere dalle più o meno giuste ed ancora delle false così la ragione dell'individuo e della stessa società in cui esso può essere più o meno perfetta, cioè può comporsi d'idee più o meno conformi alla realtà delle cose. In ogni stato sociale esiste un certo numero d'idee definitivamente acquisite evidenti e perfette, che sono assolutamente certe, e formano ciò che diconsi la ragione comune della società ma le possiede. Quando un individuo sotto la influenza di certe cause patologiche e organiche nega e abbia questo idee evidenti incontrastabili ed ammette delle idee che le contraddicono apertamente, e che in pari tempo si forma la convinzione piena della verità delle sue credenze basata in false concezioni ed associazioni d'idee chimeriche, ciò basta perchè un tale individuo sia dichiarato folle.

La ragione è l'insieme delle idee che un uomo possiede o crede vere. È questa la proposizione fondamentale della dimostrazione. E siccome io la trovo assolutamente ed evidentemente erronea (la ragione veramente essendo le facoltà di connettere insieme i giudizi colla conscienza della loro retta combinazione) ad essa mi arresto non potendo non essere erronea la dimostrazione intera, o tale ritenendola credo non sono consiglio procedere oltre nell'esame dello medesime, solo dirò ancora che stando alla definizione che si da della ragione nel Sommario anche il pazzo è di ragion fornito. Ma *il pazzo ha intelletto ragione non ha*, scrivevo un sommo ingegno. E soggiungerò che ad ogni modo in quella che il Sommario chiama dimostrazione si discenderebbe ad affermare *la follia* genericamente e non *la impossibile esistenza di un delirio circoscritto ad una sola idea o ad una distinta serie d'idee che lasci in ogni resto la ragione perfettamente intatta, siccom era l'assunto*

Digitized by Google

Laonde ad onta di ciò che leggesi nel Sommario noi persisteremo ad ammettere un aberrazione delle mente limitata ad una sola, o ad un solo ordine d idee secondochè molti e molti scrittori ammettono. secondochè ne convince il principio fisiologico omai nella scienza stabilito della pluralità degli organi del cervello

Nè valgono a combattere i pensamenti ora espressi intorno alle parziale alienazione mentale le seguenti parole di Lord Brougham che si riferiscono alla pag 48 del Sommario

« Nulla di più certo della esistenza delle monomanie, e si può rilevare che sono le forme di affezione mentale le più numerose. In questi casi la intelligenza conserva la sua libertà ad eccezione di un piccolo numero di punti che divengono la causa di errori che la immaginazione prende per realtà ma se lo spirito è sconcertato sopra un sol soggetto comunque limitato è erroneo credere lo spirito sano su tutti gli altri soggetti. È sano in apparenza poichè se l idea falsa si rappresenta il disordine che resulta dalla credenza alla realtà di questo percezione, scoppia subito. È dunque assurdo considerare sano uno spirito il cui sconcerto non ha luogo per l assenza dell idea falsa, e lo stesso che pretendere che uno non abbia in tutto perchè la sua attenzione essendosi fissata sopra un soggetto oblia quel morbo »

Quando noi ammettiamo la follia parziale, ammettiamo che intorno a un soggetto lo spirito per usare le espressioni di Lord Brougham non sia sano nè con ciò crediamo erroneo ammettere frattanto lo spirito sano per adoperare sempre l espressioni di Lord Brougham su tutti gli altri soggetti Intendo bene che se la idea falsa si rappresenta il disordine che resulta dalla credenza alla realtà della falsa percezione scoppia subito, ma finchè quella falsa idea non si ripresenta lo spirito può rettamente agire

E poichè Lord Brougham sostiene le sue asserzioni con alcune analitudine di una similitudine coadiuvero io pure il mio ragionamento Tizio hà una lesione da una dei muscoli del dito minimo della mano destra, per la quale lesione non può eseguirsi la totale flessione del dito stesso, Tizio per altro può scrivere poichè quella totale flessione del dito minimo non è all atto del lo scrivere necessaria Ora chi dicesse che siccome è malato un muscolo del dito minimo tutta la mano è malata e non può la mano eseguire alcuna funzione, direbbe egli rettamente? No per fermo perchè se la mano di Tizio non può eseguire la totale flessione del dito minimo, può perfettamente eseguire altre molte funzioni in cui quella totale flessione non sia necessaria, e similmente se alcuno dei molti organi onde è composto il cervello è malato e non può essere rettamente eseguita la operazione intellettuale o cui è necessaria quell organo non è per questo che non possano perfettamente eseguirsi altre intellettuali operazioni a cui quell organo non sia necessario, non è per questo che siccome è malato quell organo del cervello tutti gli altri organi che sano nel cervello abbiano a ritenersi malati — Certo è peraltro che ogni qual volta avrà Tizio ad eseguire una funzione in cui sia necessaria la flessione del dito minimo di subito si manifesterà il disordine dipendente dalla lesione che impedisce la flessione del dito stesso Così è parimente indubitato che se nel cervello l organo malato al quale appartiene l idea falsa e in azione, il disordine che ne resulta nelle operazione intellettuale potrà di subito apparire

E dico sempre proseguendo nell esame delle parole di Lord Brougham che secondo i nostri pensamenti di patologia noi quando trattasi di follia parziale non consideriamo sano lo spirito o dire piuttosto il cervello, in alcuna sua parte perchè manchi talora l idea falsa nella nostra scienza riteniamo che può talora mancare il fenomeno ed esistere la malattia i fenomeni frequentemente essendo dipendenti da cagioni o influenze molteplici, alcuna delle quali non risiede nell organo in cui il fenomeno si manifesta e per tale ragione possiamo intendere come in-

Digitized by Google

loro esiste la malattia, il fenomeno tacca. Ma non comunque, in medicina è confermato esser talora la malattia senza il fenomeno così nell' affezione scirrosa incipiente dello stomaco la digestione in alcuni giorni è grandemente turbata, in altri si compie nel miglior modo: il medico ad onta delle intermittenze dei fenomeni di alterata digestione ritiene esistere sempre l' affezione scirrosa, ma infrattanto non nega l' operata digestione, come non riterrebbe cessata la gotta ogni qual volta cessasse il dolore, guidato dai principj sopra esposti. Aggiungerò ancora che in medicina si fa grande distinzione dello condizione morbosa, cioè della materiale alterazione dell' organo dalla funzione: la quale talora può compiersi, frattantochè quella persista.

Le avvertenze esposte credo bastino a dichiarare i miei pensamenti sulla follia parziale, e credo pure possano indurre a ritenere le riflessioni sopra riferite di Lord Brougham non aver tutte la desiderabile precisione di linguaggio, e poter quindi per tale difetto condurre ad erronei concetti.

Fu poi l' autore del Sommario ai Magistrati giudicanti parole assai vive intorno alla Consultazione del dott. Esquirol del dì 6 Maggio 1829, e grandemente lo raccomando alla loro attenzione. E qui per vero dire io non so comprendere la ragione. Quali donne infatti non si arrecherebbero mai in medicina legale alla giustizia se si pretendesse giudicare di un fatto dalla cognizione di altro che si crede simile? Ogni fatto ha alcuna particolarità, per la quale vuol essere esso stesso esaminato e considerato; e credo specialmente in questioni di psicologia forense ben raro il caso nel quale sia concesso ragionare dello stato di uno per la considerazione delle condizioni di altro individuo. Ed è poi da avvertirsi che il fatto intorno a cui è accennata consultazione del dott. Esquirol, è ben diverso da quello a cui avolgiamo i nostri studi: siccome sarebbe assai facile porre in evidenza colla particolare esposizione del medesimo, ove ne fosse qui il uopo ed ove non bastasse notare che nella questione che qui si agita trattasi di giudicare se Benedetto Cinaglia sia effetto da alienazione mentale, e che tale mentale alienazione che debba dichiararsi la di lui interdizione, mentre nella consultazione di Esquirol trattavasi di giudicare dall' esame del testamento di M. l. se questi, il quale alcun tempo dopo averlo fatto si uccise, avendo alcuna volta dato segni di alienazione mentale, fosse in stato di mente sana quando ne fece la redazione. Soggetti di questione assai diversi!!

Per ultimo nella seconda parte del Sommario si fa cenno come sia quasi sempre incurabile la follia specialmente dopo il secondo anno. Noi non diremo che sia di ordinario facile la cura di questa malattia, ma secondo che resulta da diligenti osservazioni si ottengono guarigioni non così rare come pare ritenersi nel Sommario (*Dictionnaire de medecine* ed aggiungerò che segnatamente intorno alla monomania l' anatomia patologica persuade oggidì (*Compendium de medecine pratique* t. 1. p. 223.) che in cura possa essere in alcuni casi meno difficile.

Dovrei ora considerare la terza parte del Sommario nella quale è la conclusione. Ma poichè ritengo avere ad evidenza chiarito che la prima parte in cui l' autore si proponeva dare la dimostrazione della esistenza della malattia per cui fosse il sig. Cinaglia da sottoporsi a interdizione mancano degli elementi principali che possano reputarla dimostrazione; poichè ho fatto pur manifesto che la seconda non è una scientifica esposizione che possa esser lume e guida ai Magistrati nella sentenza, sicchè avendo creduto che l' autore del Sommario non sapesi non stimare inopportuno ed inutile l' esame della conclusione. In conclusione non potendo esser retta, tostochè rette non sieno le premesse.

Pertanto credo potere asseverare che il Sommario su cui Ella domandava un mio parere non offre argomenti sufficenti a giudicare il sig. Benedetto Cinaglia affetto da aberrazione mentale per cui sia da dichiararsi la di lui interdizione, e che non possano i Magistrati ritenere il Sommario in

Digitized by Google

desimo o fondamento della loro decisione senz incorrere nel pericolo di offendere gravissimamente la Giustizia

Così do fine a questo mio umile scritto non senz avvertire che l esame ch Ella mi commetteva mi avrebbe condotto a lungo discorso, ove avessi voluto e per tempo subcente potuto trattenerlo con tutte le osservazioni che nella mia pochezza ravvisava potersi fare su quel Sommario ma l umore della brevità mi ha persuaso della convenienza di contenermi a ciò che stimassi esser bastante alla soddisfazione dell assunto incarico

Dott. Antonio Del-Vita

VELLETRI — 19. Agosto 1861

MEMORIA

MEDICO—LEGALE

DEL

DOTTOR ANTONIO DEL-VITA

SULLO STATO MENTALE

DEL

SIG. BENEDETTO CINAGLIA

ALL ECCELLENTISSIMO SIGNORE

DOTTOR FRANCESCO VIVIANI

Eccellentissimo Signore

I

Stimando la V. S. Eccellentissa di richiamare nuovamente la mia tenuta alla questione sullo stato mentale del sig. Benedetto Cinaglia chiede che, fatto esame di tre scritture che hanno seguito il mio parere medico-legale, di una scrittura cioè del sig. Cav. Dott. Leonardo Romanelli, di una memoria del sig. Dott. Gregorio Palmi, e di un parere del sig. Cav. Dott. Francesco Tronetti, io dica i miei pensamenti sulle medesime, ed emetta quindi il mio giudizio se il sig. Benedetto Cinaglia sia affetto di mentale alienazione, e se questa sia tale, che debba essere dichiarata la interdizione di lui.

II.

Adempiendo all'incarico ch'Ella ha stimato affidarmi, terrò l'ordine che accennano le precedenti parole, e comincerò tosto dall'esame della scrittura del sig. Dott. Leonardo Romanelli.

Dice egli nella medesima che credeva di *trovare nel mio parere argomentazioni sottili e meravigliose* e *tali artifici oratory da dare ad intendere, o almeno far dubitare ai meno accorti qualche cosa di simile al paradosso, che il ladro non guasta il galantuomo*. Ringrazio il sig. Cav. Leonardo Romanelli del bel concetto col quale si compiaceva di farsi a considerarmi in quel mio parere. Ma mi conforta che, se ho potuto dare che il Foro risuonasse non infrequentemente della parola dall'animo non consentita, non ritengo la opinione similmente avvenire nel Santuario di Igea. Che se questo avesse il sig. Romanelli riflettuto, non sarebbe sì facilmente corso a quel concetto, nè avrebbe dovuto, siccome egli dice meravigliando ritrarsene, costretto a ravvisare la coscienza, colla quale, se non con ingegno e dottrina, godo esercitare il mio ministero.

Crede quindi il sig. Romanelli di notare che io doveva *attaccare* la questione, e che nel mio Parere non l'*attaccai*. Ma che cosa doveva io fare per *attaccare* la questione? Null'altro, io penso, che esporre quanto fosse da esporsi per rispondere ai quesiti della V. S. Eccellentissa. Il quale era se per ciò che si contenesse nel Sommario del sig. Romanelli potesse ritenersi che il sig. Benedetto Cinaglia fosse affetto di alienazione mentale per la quale dovesse il Tribunale dichiarare la piena di lui interdizione. A tale quesito soddisfeci secondochè alla sì compiacque pure di esprimermi, e ciò bastava a per provare al sig. Romanelli che al quesito io soddisfeci nel mio Parere; non potrei che rimandare il sig. Cavaliere a leggerlo nuovamente, perchè altrimenti dovrei ripetere ciò che nel Parere stesso dissi. Ma ben è intende nella scrittura del sig. Romanelli che per abbattere quanto egli affermava nel suo Sommario, avrebbe voluto che io risolvessi la

Digitized by Google

questione se fosse, o no, il sig. Cinoglia affatto di mentale malattia che richiedesse la interdizione di lui. E così il sig. Romanelli mi avrebbe insegnato ad ottenere la questione secondo di questione.

Ci ha poi sapere il sig. Romanelli che *ebbe la semplicità di credere che i vary trattati di medicina legale fossero fatti e scritti per esser letti e consultati dal Giureconsulto*. E già occorre che in due parole gli dica veramente errata la scopo infatti dei trattati di medicina legale non è quella che il segnala il sig. Romanelli; i medesimi non son fatti per *esser letti e consultati dal Giureconsulto* ma sono fatti per lo studio dei medici, benchè leggerli e consultarli in alcune parti possano con qualche utilità i cultori di scienze legali. I trattati di medicina forense sono tali che richieggano affinchè ci si possa con piena intelligenza approfondire la non limitata istruzione di molte scienze fisiche, la quale non è da ritenersi nei legali. Anche nei medici consultatori non raramente libri di scienze legali, ma non è impossibile mai a farla assolutamente da giureconsulti.

Ed i medici, dirò pure, che dovrebbero segnare un confine all'umano ingegno? Che il sig. Romanelli fosse versato nell'universa medicina e così pure nella medicina legale (la quale non è che la riunione dei principj di quella e guida dei magistrati nel ministero della Giustizia) io credo che ciò non valga a rendere approvato il suo ingerirsi nella cosa medica, e di vero, quando la leggo o la disquisisco la massima dai più grandi Maestri stabilita, e dai Magistrati consentite, riflessi spesso uomini nel un affanno io stimo che questi e non altri possan quell'ufficio assumersi senza biasimo. Perlanto se debba dire quello che io pensi nel sig. Romanelli un po di semplicità in *quel suo credere*, mi pare.

Ma chi il crederebbe? dopo aver difeso dritto il sig. Romanelli finisce in quella scrittura col segnare l'avviso dell'umile autore del parere medico-legale, ed avrada chiesto e avuto sulla questione il giudizio di due distintissimi medici, ne offre gli scritti sovracennati, la memoria cioè del sig. Dott. Palmi, e il parere del sig. Dott. Tonielli, dei quali nell'ordine già indicato le debbo ora trarre parola.

III

La grande scienza del sig. Dott. Gregorio Palmi non mi permette di seguirlo nei suoi concepimenti.

IV

Passando quindi a considerare il Parere del sig. Dott. Tonielli, nel quale si approva il Sommario del sig. Romanelli, e si ritiene la mentale alienazione del sig. Cinoglia e la necessità di togliergli la facoltà di amministrare le cose sue e di disporne, ho ad avvertire che il parere medesimo non mi sembra di quell'importanza che per l'eminenza dello quale egli mi onora, e della quale vivamente e grandemente godrei avere desiderato di ravvisarvi, siccome sarà fatto chiare dalle cose che seguono e che credo siano inoppugnabilmente da ottarsi.

Il sig. Tonielli trae che il giudizio intorno ad una malattia mentale non possa darsi che da chi abbia applicato con specialità allo studio delle mentali affezioni. Io non negherò l'utilità di particolari studj. Ma dico che, se è vero che questi sono utili, è pur vero che si vorrebbe oggidì troppo inoltrare quest'amore alla specialità e che se lo studio esclusivo di una specialità induce a credere maggior ragguaglio di quella si riferisce, è pur da avversi per ledibolato che lo studio di una certa estimazione delle diverse malattie che comprendonsi nella medicina pratica influisca alla maggior cognizione di ciascuna di esse. Aggiungo poi che le malattie mentali sono appunto di quelle che si può in alcun modo continuare a studiare non essendo utilità anche nelle rare

dizioni in cui siamo in e il sig. Tonietti ed in cui possiamo non infrequentemente osservare alcun affetto di mentale alienazione conciossiachè io creda che riflettendo e studiando bene sopra osservazioni anche poche, possiamo ottenere quante luster possa per il buon esercizio della nostra professione anche nella psicologia forense, ritenendo to che pochi mabati e molto studio conferiscano massimamente alla medico capacità

Io poi il sig. Tonietti tale ragionamento: « *Si tratta di sapere semplicemente questo Si « Benedetto Cinaglia gode o no dell integrità della mente chi e quanto dire, se è giorno o non « tenebre perchè se è giorno il tribunale lascia le cose come stavano prima e il sig. Cinaglia « seguita ad amministrare le cose sue se invece non tenebre gli vitra colesta facoltà.* » — Nè giorno nè tenebre, potrei a tale ragionamento rispondere e più precisamente non giorno bene « bene, ma tenebre assolutamente no non questo chiaro del più splendido sole, ma giorno abbastanza per potere fare le cose sue » E che soggiungerebbe egli il sig. Tonietti? Credo che a questa mia risposta egli non potrebbe non fare una qualche riflessione

E qui sono condotto alla considerazione di altro luogo dello scritto del sig. Tonietti dove leggesi che nella medicina forense le regole per interrogare *non prendono di mira che il caso non infrequente in cui l interrogato abbia interesse o motivo qualunque di dissimulare il vero stato della mente* — Basti intanto a ciò avvertire che il medico non solo può aver bisogno di costatare se vi sia dissimulazione, o no, ma anche ha talvolta bisogna di condurre in certa maniera particolare che in certi altri le interrogazioni per giudicare del modo di alterazione mentale e delle quantità, dirò così, siccome nel caso della monomania interviene) della quantità della ragione

Ma quello che è più specialmente da avvertirsi è l argomentare onde il signor Tonietti stabilisce la pazzia del signor Benedetto Cinaglia

Pazzo, egli dice notandoci che taglie la definizione di Romagnosi è colui che non parla ed agisce secondo i modi usati dalla gran massa degli uomini Benedetto Cinaglia non parla ed agisce come la gran massa degli uomini dunque Benedetto Cinaglia è pazzo

E come pazzo è Cinaglia, pazzo è pure l individuo di cui sono ora per fare parola.

Un uomo che dice « *non si dee uccidere nessun animale, perchè non abbiamo il diritto di ammazzare nessuna creatura di Dio, e nè anche una cimice* » e che così discorde lascia stare sul suo dosso le cimici, quando pure avvenga di avvenire un uomo che mentre armate si avvicinano ed alcune palle vengano a cadere presso il luogo in cui è essendo stato avvisato del pericolo a cui s' espone restando lì, dice « chi la vuole strappare del pericolo » *e che ho che fare io colle palle da cannoni? lasciale cadere e prima di tutto vattene e non mi rompere il capo* » un uomo, che mentre avrebbe potuto abitare in un palazzo magnifico, vi dice « *Se fossi chiuso in una prigione, dove mi si desse pane e acqua a discrezione, non lascierei mai un tal soggiorno e non farei mai nessuna premura per lasciarlo, quando pure avessi mezzo di uscirne e di provvedermi di altra migliore abitazione* » un uomo che parla così, non parla come gli altri uomini, è pazzo

E poichè si sta egli in un tugurio costruito con tavole mal conosse, ed avente la grandezza di sette piedi quadrati e per mobilia un vecchio canapè ed una piccola tavola con un pezzo di stagno cervato alla peggio che fa da lucerna sospeso con una cordicella e si diletta di addomesticare i sorci ed è sudiciissimo e letente e non porta camicia e si prepara da sè il suo cibo, che consiste in patate cotte al lume della sua lucerna, in pane ed acqua e ad attingere l acqua va sempre da sè medesimo questi uomo non agisce come la gran massa degli uomini è pazzo

Ebbene questo pazzo mentre parla ed agisce nell indicato modo, è uno dei più grandi maestri di filosofia nella Francia, questo pazzo parla benissimo il latino il greco antico e mo-

derno l ungherese lo slavo l orabo il sanscritto il persiano il chinese il tedesco l italiano l inglese e il francese, non che la maggior parte delle lingue note, questo pazzo è dottissimo nelle matematiche e in mirabile modo le espone in alcuno dei più celebri licei questo pazzo ha per amici i più grandi ingegni dell istituto di Francia i quali ad onta del suo sudiciume passeggiano seco ed a gara lo invitano alle loro adunanze ed alle loro mense, questo pazzo è uno delle più alte intelligenze, onde l Ente supremo per si compiacque talora di attestar nell uomo la sua divina potenza, questo pazzo è il Mentelli

Ma non darò termine alle osservazioni sul discorso del sig. Tonietti senza notare che fu veramente meraviglia che per la diagnosi di una malattia si partisse egli da una definizione, e tanto più trattandosi di malattia mentale, che dalla definizione si partisse della pazzia, vale a dire dal più grande scoglio dei trattati della medicina e della psicologia, e ciò dico senza contrastare che appartenga a Romagnosi (il quale bensì trattava di filosofia non di medicina) la definizione ch egli ha adottata

La medicina pratica e la medicina legale ben altro insegnano

V

Ed eccoci alla questione se il sig. Benedetto Cinaglia sia affetto di alienazione mentale per la quale sia egli da sottoporsi a interdizione

E poichè la prima parte del Sommario del sig. Cav. Leonardo Romanelli contiene tre lettere del sig. Benedetto Cinaglia e interrogatorj dello stesso sig. Benedetto Cinaglio e di non pochi testimoni, credo esser di uopo enumerare dalla considerazione di quelle lettere e di quegli interrogatorj che qui non si riferiscono contrassegnate la cognizione del Sommario non possa io non ritenere in chi sia per leggere lo scritto presente

Nelle tre lettere e in alcune risposte il sig. Cinaglia fa parola di veleni apprestatigli di malie eseguite con specchi e con crocelle di cristallo le quali afferma aver vedute in mano di alcune persone del suo paese, e di averle avute anche in sua mano, e dice altre cose che abbiano relazione a veleni e malie per opera di persone addette al servizio della sua famiglia Ma se avvertiamo quel dire erroneo del sig. Cinaglia notiamo ancora negli interrogatorj più specialmente molte e molte sue risposte addimostranti buon esercizio della ragione, le quali non si tarda a trovare nella lettura degli interrogatorj medesimi E allorchè le risposte di mente aberrata si ravvisano solo quando torna l idea intorno a veleni o malie e quelle sono apparisconno intorno agli oggetti che sono a quell idea estranei volgesi il pensiero di chi esamina l indicata parte del Sommario a ravvisare che il sig. Cinaglia sia affetto di malattia mentale, e che questa sia la monomania triste (segniamo con le denominazioni adottate da Pinel) e Lipemania di Esquirol nella quale sia pur possibile un sufficiente mantenimento delle intellettuali facoltà per l esercizio dei diritti civili

Gl interrogatorj dei testimoni conducono essi pure al concetto, che possa essere il sig. Cinaglia affetto da monomania

Se non che vuolsi esaminare, se questa sia veramente congiunta con tendenza al suicidio, la quale il Sommario ci avverte Quali argomenti sono egli no addotti affinchè si giudichi quella tendenza essere nel sig. Cinaglia? Un espressione di lui in una delle sue tre lettere che nel Sommario si leggono, e segnatamente questa: *Tanto le domando in carità affinchè presi totalmente da disperazione non abbia a cadere in qualche eccesso in legna dell uomo* più una deposizione di un testimone Ma quella espressione non parmi possa accennare assolutamente un pensiero di suicidio poichè potrebbe

accennar quello pure di altra azione che fosse ben diversa dal suicidio, che sarebbe peraltro per sempre indegna dell'uomo... la deposizione di quel testimone è vera. *troncò una finestra e si gettava dalla medesima se non lo tenevano*, lascia a desiderare qualche cosa di più particolare e per lo meno che non fosse così sola, com'è nel Sommario affinchè potesse stare a fondamento del giudizio della sovraccennata tendenza. È sì comunque, quando anche si volesse dare considerazione a quella espressione del sig. Cinaglia ed a quella deposizione, sono troppo poco, perchè si possa tenere la tendenza al suicidio nel sig. Cinaglia, mentre decorso ormai lungo tempo da quello, in cui sarebbe avvenuto il fatto indicato dalla deposizione testimoniale, non si è mai inteso dire che simili fatti abbia il sig. Cinaglia ripetuti.

Ora credo più particolarmente non tacere che nel Sommario a certe espressioni del sig. Cinaglia ed a certi suoi diffidi che si legge in quelle lettere e in quegl'interrogatorj si dà un valore che per vero non hanno e si ritengono, come grandemente significanti la mentale alienazione.

Tale l'avversione, che il sig. Benedetto Cinaglia (avversione non odio come con poca fedeltà ho il Sommario) dice di sentire contro i fratelli, quantichè non possa nome di mente sana provar sensi di avversione contro altri delle famiglia dai quali si è l'adempimento dei pensieri o desiderj di lui contrariato ed impedito tale la vendita *di cereali fuori di tempo e a vanno prezzo*, quando pur sia da ritenersi vera tutto ciò che il Sommario afferma intorno a tale vendita (il che non parmi stando pure a quel che leggesi nel Sommario stesso), come se da simili vendite rifiggano talora nomini che sono ben lungi da stato di pazzia, tale il rifiuto di prestazioni dalla mano materna, mentre l'uomo della più sana mente avrebbe per avventura fatto lo stesso, quando avesse, siccome il sig. Benedetto Cinaglia, *risolto di dividersi dai fratelli e di conoscere il suo*, tali altre maniere di argomentazioni, anche contrastanze delle quali trattenendomi ancora, stimerei arrecare noia essendochè a chiunque legga il Sommario non che alla V. S. Eccellentissima primo infinito dirò così apparisca la instabilità delle argomentazioni medesime, le quali piuttostochè la pazzia possono indurre ad ammettere la sanità della mente. Ed esser talora e forse pressochè di continuo, veramente assai lucida e chiara la intellettuale facoltà del sig. Cinaglia, ad onta della malattia, che per il Sommario giudicherebbesi, persuadono altre lettere del sig. Cinaglia stesso, due delle quali alla S. V. Eccellentissima dirette è qui opportuno richiamare all'attenzione.

« All'Illustrissimo Signore
« Il sig. Francesco Dottor Viviani

« Illustrissimo sig. Dottore
« Cortona, li 29 Marzo 1861

« Avendo fatto più minute considerazioni sull'ultimo di lei lettera perdoni se le replico « che i testimoni contrari non possono a parer mio, deporre sul tenore di lei partecipatemi meno « tre persone questo pubblico non ho mancanze che possano dare indizi di quel genere. Ed infatti « come ne poteva deporre il Francesconi che appena una volta ha parlato con me, ed allora convenne « meco del mio ragionamento il Vannucci che mi conobbe sei anni sono quando ero in migliore stato di salute e ed allora in poi ho con lui riparlato poche volte; qualche conoscente della famiglia « il quale nella vedute di ridurmi sotto un avvedato tutore brama che se non conseguisca i miei « beni qualcun altro ignorante e sedotto e me pare che il mio fratello Pietro-Paolo, quando avesse

« se avuto il dubbi in buona coscienza avesse dovuto attenersi al parere del solo medico Dell'Uno « go o di altro fisico Ma ella è intelligente e però non occorre che io dica di più e mi dia a spe « rare la di lei difesa contro l'indiscreto deposito e potendo esser vantaggioso un nuovo interroga « torio le ripeto che io le accetto In quest'altra settimana tornerò ad incomodarla al di lei Studio « se non mi sarà grave attesa lo stato di mia salute Se intanto occorre il denaro, ella farà grazia « di avvisarmi e mi ripeto al solito

« Suo servo
« *Benedetto Cinaglia*

« Illustrissimo sig. Prone Colm
« Il sig. Francesco Dottor Vivinni

« Illustrissimo signor Dottore
« Cortona li 18 Ottobre 1861

« È fino dal passato mese di Settembre che il signor Francesco Gorzi mi disse che aveva « dato la sua rinunzia come mio Curatore, il che mi è stato confermato anche dal Mori conse « guandomi una di Lei lettera in data 17 Settembre Siccchè io per rimpiazzare il Gorzi ho par « lato con diverse persone di mia fiducia le quali non hanno accettato l'incarico per aver mol « te altre cure ma finalmente mi è stato insegnato il sig. Carlo fattor Niblo, e questo non mi « ha dato negativo assoluto purchè non sia per esergli grave la mia curatela

« Dunque io mi rimetto al di Lei savio giudizio se Ella crede utile di scrivergli in propo « sito per quindi concertare col Tribunale

« Se Ella ha da parteciparmi qualche cosa farà grazia di dirigere le lettere a me proprio « perchè io possa vederle immediatamente

« Null'altro ho da dirle per ora e mi ripeto »

« Suo servo
« *Benedetto Cinaglia*

Ma poichè l'esame diretto dell'individuo sullo stato del quale è da emettersi il giudizio è quello a cui il medico nelle questioni di psicologia forense deve principalmente attenersi dirò come il sig. Benedetto Cinaglia si recasse nel dì 5 Novembre di quest'anno in mio casa, e quivi potessi l'accennato esame adempire

Quando si presentò osservai l'aspetto di lui l'andatura, la fisonomia il contegno L'aspetto suo era buono di uomo che non indicasse deperimento di salute l'andatura sufficientemente libera e sciolta, la fisonomia alquanto animata e piuttosto piacente, il contegno conveniente

Il temperamento del signor Cinaglia è venoso nervoso, la sua età di anni 46 circa

Digitized by Google

Ricumbasi meco alcune parole di usata civiltà, si pose a sedere, e da quelle se passò ad alcune interrogazioni che quivi trascrivo colle risposte del signor Cinaglia zoccolasmo

D Se avesse avuta istruzione?

R Ho ricevuta da giovinetto una superficiale istruzione consistente in principj di grammatica latina e in qualche principio di aritmetica

D Se abbia il padre vivo

R È morto, morì nel 42

D Se abbia alcuna professione

R Nessuna professione, sono possidente, e non esercito alcuna professione

D Se n esercitasse alcuna il padre di lui

R Neppure il padre esercitava professione, era anch esso possidente in campagna nel Comune di Lisciano vocabolo Palazzo

D Se i suoi fratelli avessero avuta istruzione?

R Alcuno di essi è stato istruito più specialmente nel seminario di Cortona

D Se non esercitando alcuna professione si desse mai ad alcuna occupazione

R Mi sono qualche volta dato a lavorare al tornio talora sono andato a caccia e un di letto anche di custodire degli uccelletti

D Se abbia relazioni ed amicizie di stare in compagnia d altri

R Inclino alla solitudine

D Se sapesse darmi una ragione di tale sua inclinazione

R Forse abituato a Lisciano, dove io stava, prima di stare a Cortona, preferisco star solo Poi non mi metto in compagnia per timore di sentire offesa il petto a starvi giacchè mi è parso talora di aver sentito offesa al petto, parlando uno brevemente

D Se ami stare nei Caffè

R Non sto in Caffè, e piuttosto che stare per la città, vado talora a caccia col fucile

D Che cosa farebbe egli nella sua libertà civile, libero padrone del suo

R Il mio animo sarebbe di custodire le mie entrate e applicare onestamente agli usi della vita (parole queste precise del sig. Benedetto Cinaglia come sono le espressioni di lui con la maggior possibile precisione riportate nelle altre risposte)

D Se credesse di aver dato motivo a domande di sua sottoposizione

R No Signore, e perchè si ha a domandare la mia sottoposizione? Le mie abitudini sono forse tali che si possa temere che sperda le mie entrate? io credo di vivere in modo da non far temere che io abbia ad aver poi ricorso ai fratelli per vivere: se le mie abitudini fossero tali, che potessero dare quel timore allora la domanda di sottoposizione sarebbe ragionevole Mi siccome non do certamente quel timore così non c è motivo per cui mi si abbia a sottoporre

D Se credesse di poter da sè attendere alle cose sue

R Crederei con una o due persone di servizio di potere attendervi

A proposito di sottoposizione (e queste parole diceva con modo da fare intendere che si era risovvenuto di cosa che credeva non dover lasciare di avvertire) ho a raccontarle una cosa il Prelore di Cortona in un interrogatorio, che tempo fa mi tenne, a un certo punto finalmente mi disse in tronco per la mia inesperienza la voglioa sottoporre in mi lascia- dirò così- sorprendere sentendo il superiore dire che si voleva sottopormi credei così sul momento che fosse per mio vantaggio credei che a potendesse darmi un consigliere un assistente nei miei interessi e null altro e in certo modo acconsentii — Poi domandò se volessi difendermi dalla sottopo-

sizione — Eh no, risposi perchè credeva inutile rispondere altrimenti, tenevo che fosse la mia sottoposizione decretata, e che però sarebbe stato inutile difendersi, e perchè mi pareva che una volta che avevo acconsentito alla sottoposizione fosse quasi un voler provare la mia intelligenza il domandandosi, se avrei voluto difendermi dalla sottoposizione, mi pareva contradizione a dir di sì. Credeva poi allora che la sottoposizione fosse stata decretata dai superiori a mio vantaggio o interesse e non mossa dal fratello il quale non avea ragione di credere che scampassi il mio e che poi fossi costretto a ricevere dal fratello, e per ciò non avea ragione di chiedere sottoposizione

D Lilla, soggiunsi io, ha detto che credeva si volesse darle colla sottoposizione un *consigliere, un assistente* e null'altro — Lo accetterebbe ora un tal consigliere od assistente?

R Un consigliere o assistente non lo rigetterei per maggior sicurezza ne' miei interessi, nei quali forse non ho bastantemente energia, e non lo rigetterei specialmente dopo la voce che e omai fatta che m'son pazzo e potrei trovarmi avvolto o raggirato da qualche tristo

A questo punto portai il discorso sui veleni ed egli mi disse di essere stato avvelenato più volte da delle persone di servizio della sua famiglia. E cominciava a narrarmi di quelle illusioni, ed allucinazioni, che sono state accennate.

E poichè condotto il discorso sull'idea dei veleni faceva parole che indicavano l'affezione monomaniaca tostochè mi fui di questo fatto assicurato, mi astenni dal muovergli altra domanda direttamente sui veleni.

E gli domandai

D Se fosse in armonia coi fratelli

R No, perchè non volevano cacciare quelli, che erano intorno e che rubavano

D Come potesse dire che rubavano, se avesse dati per allontanarlo

R Sì, signore, conta per esempio un fatto che lo prova. Il mio fratello Paolo aveva in un armadio a muro una borsa d'oro. Mi chiamò a sè, e mi disse che voleva, che la conservassi io quella borsa, e me la consegnò facendola portare a un guardiano. Io feci osservare non essere conveniente la cosa dicendogli: Vuoi che io conservi codesti denari, e poi me li dai facendoli portare e vederli a un guardiano? Ma Pietro insistendo che io li prendessi, li presi e li messi in un mio armadio, di dove furon tolti, rubati credo, e la borsa fu portata nella credenza a muro, dov'era prima. Allora Pietro, quando s'accorse della borsa, domandò cosa hai fatto Benedetto della borsa? Non la detti a te coll'oro? Io dalla confusione risposi, no, ma realmente riconosco che per la verità avrei dovuto rispondere sì

Dopo ciò gli feci le domande, che stimai più acconcie, sullo stato di sua salute, e mi disse che talora aveva sentito male all'ipocondrio destro, che per altre il male che vi aveva sentito era più spesso stato leggere, e che una volta avea emessi dei globetti, che il medico gli disse esser biliosi. Ed essendogli stata da me domandata se fosse stato sempre leggero quel male, rispose che forti dolori aveva avuto talora, ma cagionati da sostanze velenose. Esplorai finalmente il torace i visceri degl'ipocondri e dell'epigastrio, ma nulla di notevole mi si offerse, e solo era forse da avvertirsi in un lieve grado quello stato, che noi amiamo dire iperemico, il quale si osserva non infrequentemente nei visceri ipocondriaci degl'individui, in cui predomina alquanto la venosità

Fatta l'accennata esplorazione, mi rallegrai con lui, affermandogli che io riteneva che lo stato di sua salute non offrisse alcun che di grave, e che sarebbe stato consolato anche intorno a ciò che maggiormente gli affliggeva l'animo. Sorrise con espressione di vera compiacenza, e rinnovato alcun complimento, si partì da me

Raccogliendo ora ciò che risulti dalle cose esposte abbiamo nel Sommario, quanto basti ad indurre il pensiero che il sig. Cinaglia sia affetto da monomania, in essi domini l'idea di veleni applicatagli da alcuni servi della sua famiglia, in cui pure possa egli esercitare atti di sana mente intorno agli oggetti tutti ai quali non si riferisca l'idea dominante. Ha infatti il Sommario lettere che racchiudono chiari indizi di monomania, e negl'interrogatorj risposte del signor Cinaglia che sanissimente indicano tale affezione che offre pure il Sommario stesso molte e molte risposte del medesimo sig. Cinaglia, le quali fanno conoscere come fuori dell'idea monomaniaca ragioni egli ottimamente. E le deposizioni testimoniali non danno diverso concetto. Ed il concetto stesso danno e grandemente confermano le due sovradette lettere che il sig. Cinaglia inviava allo V. S. Eccellentissa, sulle quali (e gli scritti nelle questioni di psicologie forense hanno per certo un valore immensamente maggiore di quello che agl'interrogatorj sia da attribuirsi) gioverà considerare che difficilmente potrebbe aversi più evidente dimostrazione di quella che esse ci danno, il sig. Cinaglia aver meote capace dei più sani raziocini.

L'esame poi che potei fare del sig. Cinaglia, ed in cui apparse per ogni rapporto la più retta ragione, finchè il discorso non lo portò all'idea dei veleni, quando ai manifestò innegabilmente l'errore monomaniaco, confidai al giudizio che sin egli affetto da monomania le cui idea falsa lasci bene spesso a sufficienze libera la mente del sig. Cinaglia, si che possa egli esercitare la ragione, e non possa esser privato della sua morale libertà.

Ed è qui opportuno fare alcune avvertenze che meglio avvalorano quel giudizio.

La fisonomia del sig. Cinaglia non mi offrì quell'alterazione che offre l'affetto di alienazione mentale, in cui sia spento lo regnone, nè l'andatura particolare che questi ha avea il sig. Cinaglia.

Noterò poi l'idea falsa che in lui mi si addimostrava non aver sì potente predominio che non ne fosse data di rimuoverlo dalla medesima con facilità, siccome attestava il passato, che non tardo faceva egli dal soggetto dei veleni ad altro, se con domanda a questo soggetto, piuttostochè a quello, io lo richiamava interrompendo pure il suo discorso.

I due criteri ora detti credo sieno di grande importanza.

Avrà or qui luogo alcuna riflessione sul racconto che udii dal sig. Cinaglia del modo, ond'ammi alla sottoposizione, e su quello della borsa d'oro che avrebbe egli avuto in consegna? Dirò solo che è pur da ammettersi che talora deboli spiriti non si facciono nei tribunali il concetto che avrebbero a farsi di ciò che l'autorità venga ad esaminando, e vorrò avere in mente che il racconto della borsa d'oro succedeva di poche istanti alla domanda, con cui avea io condotto il discorso sui veleni.

Fatte queste avvertenze, che meglio chiarissero le resultanze dell'esame che io istituiva del sig. Benedetto Cinaglia, e considerate queste resultanze medesime, e quelle che si hanno dalle lettere e dagli interrogatorj del Sommario e dalle lettere del sig. Cinaglia allo V. S. Eccellentissa credo non esser dubbio sul giudizio già espresso di un'affezione mentale del sig. Cinaglia, che sia con intellettuale capacità dell'esercizio dei civili diritti. Se non che avendo io affermato che una monomania possa stare colla morale libertà, poichè gli autori degli scritti, che la V. S. Eccellentissa mi dava ad esaminare, con dividono meco tale principio è buono che io dica che se non essi, consentano ben altri il principio medesimo.

Il celebre Puccinotti scrive, che in qualche caso di monomania *sarebbe ingiusto il togliere la validità in gius civile agli atti di lui, che ne fosse affetto quand'anche per esempio credesse di avere i piedi di cristallo ed avesse saputo se tutti i mali del mondo* (Puccinotti Lez. di Med. leg.)

E Casper (illustre Professore dell'università di Berlino e Direttore dell'Istituto medi-

Digitized by Google

co-legale di quella città) dopo avere avvertito che *nella monomania fuori del cerchio delle sue fissazioni l'uomo non solo pare, ma è realmente ragionevole* viene stabilendo nel suo manuale di medicina legale il precetto, che il monomaniaco bene spesso non è da privarsi dei diritti civili *(man di suoi leg)* — e potrei citare altri scrittori che a quel principio si attengono se non credessi far cosa affatto inutile dopo le citazioni di due classici trattatisti

E a confermarti maggiormente, se ne sia d'uopo, quanto qui si viene esponendo, si aggiunga che lo stesso Casper libero con suo giudizio dell'interdizione, che era stata imposta ad calzolaio, il quale nell'esame, che veniva fatto del suo stato mentale, gli raccontò la storia della propria morte già avvenuta, e gli disse che Dio gli compariva davanti di quando in quando sotto le sembianze di un rispettabile vecchio Ed inoltre, che i tribunali di Inghilterra dichiararono valido un testamento in cui il testatore avea lasciato al suo padrone di casa parte de suoi beni coll'obbligo però che questi facesse filare le budella del testatore medesimo per altrettante corde da violino, e facesse vetrificare il restante del corpo per farne lenti ottiche *(Casper)*

Nè dichiarando la libertà morale di quei monomaniaci si temè come avrebbe certamente temuto alcuno degli autori degli scritti nella causa Cinaglia di errare, perchè l'idea monomaniaca potesse influire sugli atti dell'affetto di mentale aberrazione E di vero se questa influenza fosse stata considerata non sarebbesi fatta quella dichiarazione, perchè s'intende, come il monomaniaco, che crede sia già avvenuta la sua morte e vede comparirsi Dio di quando in quando sotto le sembianze di un rispettabile vecchio possa essere dall'idea fissa influenzata nelle sue risoluzioni ed anche con vantaggio di alcuna e con danno di altri

E non si temè di errare perchè si ritenne quella che in medicina legale è da ritenersi, cioè che il monomaniaco se ne' suoi atti non offende la legge ed ha in tutto ciò che non si riferisca all'idea fissa l'esercizio della ragione non può esser sottoposto, quando pure avvenga mai che qualche atto possa essere conseguenza dell'idea monomaniaca

Queste cose dette credo sia dichiarato quanto basti a indurre la convinzione che il sig Cinaglia sia affetto di tale alienazione mentale che gli permetta l'esercizio de' civili diritti, che sia segnatamente affetto di monomania con persistenza di condizioni intellettuali capaci delle morale libertà di guisa che non possa essere assoggettato a interdizione

DOTT ANTONIO DEL-VITA

Pisa 6 Decembre 1851

LETTERA

AL SIG. DOTT. FRANCESCO VIVIANI

INTORNO AD UNA MEMORIA

DEL

SIG. DOTT. GREGORIO PALMI

Eccellentissimo Signore

Le parole che leggonsi intorno alla Memoria del sig. Dott. Gregorio Palmi nel secondo suo scritto sulla questione dello stato mentale del sig. Benedetto Cinaglia, dando ben chiaramente a divedere che io stimai non importasse trattenermi appunto brevemente sulla medesima, ho ri flettuto che per avventura potrebbe alcuno pensare che in quella Memoria siano rose grandemente sul vivo o dimostrare che il sig. Benedetto Cinaglia è da sottoporsi a interdizione: e che, non sapendo io abbattere gli argomenti del sig. Dott. Palmi, prendessi come direbbesi uno scappa via, e le parole cui alludo io principio, non fossero che un modo di evitare la difficoltà. Tale riflessione mi ha persuaso della convenienza di tornare, o egregio sig. Dottore, a parlare della Memoria sopra indicata.

Si: io credetti non tener discorso della medesima perchè veramente io giudicai che ciò fosse il più sano consiglio.

Doveva io forse trattenermi a notare nella Memoria del sig. Palmi gli elogi della scienza medica del Procuratore sig. Leonardo Romanelli? Ma questi, che il sig. Palmi poteva e sin piucchè profondere, nulla conferivano alla soluzione della questione. E dopo gli elogi al sig. Romanelli non trovo io in quella Memoria che un accozzamento di generalità di psicologia forense le quali pure non possono a quella soluzione rendere.

Deva appresso mai il sig. Palmi a torcere i suoi lumi di scienza medico-legale pei tribunali con cenni di generali principj che al caso, intorno al quale è questione possano pure più o meno riferirsi? Dovea? Il Medico, quando è richiesto del suo giudizio in una questione che si agiti nei tribunali, dee esaminare il caso particolare, interpretarlo coi principj della scienza, e dichiarare ciò che gli resulta da quell'esame e da quell'interpetrazione, nè dee diffendersi nelle esplicazioni di generali dottrine (Devergie Medicine legale). (Casper Man. di Med. leg.)

A leggere la Memoria del sig. Palmi si direbbe quasi che della questione intorno al sig. Benedetto Cinaglia avesse colto occasione a fare, piuttostochè altro, una lezione di sua scienza medico-legale: talchè saremmo eccitati a domandargli se avesse egli preso i tribunali per una accademia, o una scuola di medicina. E in ciò ha imitato il sig. Dott. Romanelli che similmente fa'vvo nel suo Sommario. E al rovescio del sig. Dott. Romanelli lo perdoneremo, ma non perdoneremo certo quel modo di soluzione di questa medico-legale contro le prerriti che ci danno i più grandi Maestri, ed il Dottore di medicina sig. Palmi, e lui *da lungo tempo usato nelle questioni medico-forensi*

Digitized by Google

E poi quale lezione ho detto la Memoria del sig. Palmi essere un accozzamento di generalità di psicologia forense, uguagno che in quell accozzamento è difficile dirò anzi (e questo non come nell altra mia scritta ligiatamente ma in proprio ed assoluto modo qui affermo) un possibile seguire i pensieri dell autore — Non ordine, non chiarezza non esattezza di espressioni non logica e scientifica connessione delle diverse materie, insomma è veramente un guazzabuglio di cose in cui bene spesso non si capisce niente, e se alcuna cosa si capisce è inopportuna e contraria ai meglio stabiliti principj della scienza, talmentechè, quando lo ebbi la prima volta a mano confesso il vero, non potei arrivare a finire di leggerlo E credei potermi esimere la considerazione nel mio secondo scritto sulla questione dello stato mentale del sig. Benedetto Cinaglia ritenendo io che la impressione, che la Memoria del sig. Palmi fece in me avrebbe senza dubbio fatto pure in altri

Ma avendo io per la ragione superiormente espressa ripreso a dire della Memoria medesima là dove ne dato un alcun modo d intendervi farò pur particolarmente alcune avvertenze.

Dice il sig. Palmi che *bastano le manifestazioni istesse dello intelletto in questione onde ognuno che sia dotato del comune buon senso possa restarsi convinto che quella mente è travolta. Non vi ha mestieri di un baccalare della scienza per giudicare che il sig. Benedetto Cinaglia è un alienato di mente* Il ripetere, dopo la irrefragabile ragione addotta nel mio povero Parere, quel in che avea detto il sig Romanelli nel suo Sommario, cioè che nella questione dello stato mentale del sig Benedetto Cinaglia basta il senso comune significa chiaramente che il sig Palmi è uno di quegli uomini dei quali non saprebbesi abbastanza fare lamento, vale a dire di quegli uomini che non vogliono intendere Ed ammettendo egli col sig. Romanelli che talora occorrano cose di questione di psicologia forense, nei quali non sia d uopo del giudizio medico, verrebbe ad ammettersi in medicina legale un nuovo principio, che è contrario a quello dalla scienza adottato, il quale fu detto nel mio Parere ed il quale è *che ex Medico principalmente si deve commettere lo scioglimento delle questioni sullo stato sono od infermo della mente, che ogni qual volta che siavi bisogno di un rapporto giuridico sullo stato sano od infermo della mente di un individuo, i soli medici sono al grado di dirigere e Magistrati.* (Puccinotti).

E qui cade in acconcio una riflessione Quando ha il Medico ad emettere i suoi giudizj nel Tribunale dee mai sempre e più specialmente in certe materie nelle quali si fa luogo più facilmente o dubbj come appunto in materia di psicologia forense attenersi ai principj già stabiliti nei classici trattati dei quali viga sempre l insegnamento; nè può nel tribunale promuovere nuove dottrine o nuovi principj, chè i tribunali il dico nuovamente, non sono accademie E se il sig. Palmi si sente sì alta potenza di sapere che gli sia dato fare accogliere nuovi principj, ne faccia colle stampe pubblicazione ne apra discussione nelle società scientifiche, e quando la scienza li avrà accolti nei classici trattati dei più grandi Maestri allora non prima ad onta delle pubblicazioni colle stampe e delle accademiche discussioni allora non prima seguiremo i principj di lui Ma per ora nel caso nostro ci permetterà il sig. Palmi di attenerci non al suo principio, ma a quello di Francesco Puccinotti

Quest avvertenza ho voluto fare, perchè a vedere certe Memorie è da ritenersi che non vi sarebbe più sì stranezza che non si potesse sostenere se valesse citare quell opuscolo, o quel libro in cui di quella stranezza si discorra

E così non vale il dire che alcuno abbia scritto che nelle questioni di psicologia forense non abbisogni l opera del medico Se ciò scrisse alcuno non è certo fra gli autori che l età nostra venera siccome norma e guida nella medicina legale siccome codici dirò così di questa

gitzed by Google

scienza pei tribunali, gli autori ora indicati tengono tutti che al medico spetti, e non ad altri il giudizio delle condizioni mentali nella forense psicologia.

E di vero bene sta anima e corpo sono uno, e l'una sull'altro, e questo su quello fin chè la vita duri, reciprocamente influiscono; e se si voglia pensare che il filosofo possa forse formare giudizj delle condizioni dell'intelletto sono od inferme, indubitate è che si abbia a ritenere che meglio del filosofo valga il medico a quei giudizj, il quale allo studio della filosofia deve congiungere quelle della scienza del corpo umano, della fisiologia cioè e della patologia, siccome nel Parere ancora fu da me accennato.

Procedendo ad altre avvertenze sulla Memoria del sig. Dott. Palmi noterò che ritenendo egli la malattia del sig. Cunaglia essere *una monomania provenente da ipocondriasi e la ipocondriasi risiedere in quella parte del cervello che domina l'intera sensibilità* deduce argomenti sulla inabilità medesima. E qui ci limitiamo a dire al sig. Palmi che mal si argomenta in medicina legale per la considerazione della condizione morbosa, la quale, sebbene non certificata, patologicamente si ammetta nella malattia. In medicina legale chi trae i suoi giudizj da quella considerazione facilmente erra, come bene spesso erreresbbe il medico, che per la considerazione medesima pretendesse curare le malattie. La medicina legale, più particolarmente nelle questioni psicologiche, è una medicina pratica come medicina pratica è la medicina curativa, e così questa come quella non delle generali, o malferme dottrine ma dello studio degli speciali fatti gode massimamente.

Il sig. Palmi chiama monomaniaci Tasso Pascal e Pujati, che avevano visioni le quali secondochè il sig. Palmi afferma, sapevano eglino non essere una realtà. Ma se così era, quelle affezioni, puntostochè monomanie sarebbero da dirsi allucinazioni. — Il monomaniaco propriamente detto ritiene vera la falsa idea.

Afferma poi il sig. Palmi la tendenza al suicidio nel sig. Benedetto Cunaglia dicendo: « e « la congerie dei fatti raccolti nel Sommario è un complesso di fatti ed in tal caso il sig. Cu« naglia può essere un fior di senno. O quei fatti sono un cumulo di verità, e così essendo il « sig. Cunaglia è un vero e proprio monomaniaco triste con tendenza al suicidio. » Quanto malamente sia interpetrato nel Sommario ciò che vi si dice addimostrare la tendenza al suicidio credo aver dichiarato nella mia Memoria: mi, che non mi qui di nuovo ripetere quello, che nella medesima ho detto. E se anche si volesse ammettere che una volta, o due, avesse per avventura il sig. Cunaglia dato un qualche indizio del pensiero di uccidersi, non sarebbe come ho espresso pure nella mia Memoria da ammettersi la tendenza al suicidio per la quale *si debbano*, come dice il sig. Palmi, *alla persona del sig. Cunaglia usghiere cure*, (Memoria di psicologia forense del sig. Palmi pag. 10) giacchè il sig. Cunaglia menò da molto tempo in sua vita facendo anche non brevi gite a luoghi diversi, senza avere amevamente offerte quegli indizj e senza quelle cure che al filantropico zelo del sig. Palmi vorrebbegli applicare. Quanti uomini che hanno pure in qualche tempo della lor vita provato assolutamente vera proclività al suicidio, avendo avuto la fortuna di non incontrare uno zelo come quello del sig. Palmi, hanno dopo quel tempo, non essendo mai stati assaliti da alcuno delle indicate cure, seguitato a vivere senza mai più provare proclività al suicidio anni ben lunghi nella più tranquille sovrezza, e nelle operosità più commendate! E fra questi, non pochi che pervennero anco alle maggiore glorie nelle scienze e nelle lettere.

Alla pagina 16 il sig. Palmi pare rammaghiare la solitudine di cui si compiace il sig. Cunaglia all'isolamento degli individui chiusi nelle carceri, e pare che tema nel sig. Cunaglia pos-

Digitized by Google

sano avvenire gli effetti che si producono in essi, quantchè non sia fra le carceri solitudine dell uno e il forzato isolamento degli altri una differenza enorme, chè mentre ogni carcerale è chiuso in una piccola stanza separatamente dagli altri e non può fare ciò che desideri il sig Cinaglia sta nella sua casa libero di starvi e di uscirne, quando ei voglia, e di andare a caccia e di custodire i suoi uccelletti e di lavorare al torno e di fare altro che più gli piaccia

E qui credo bene cessare dal fare altre avvertenze, chè lo già lotte penso steno abbastanza per dimostrare che non senza ragione io lasciava nel mio scritto di tener discorso della Memoria del sig. Palmi. Nè altro qui aggiungerei se la notizia delle *Note ed Aggiunte* a quella Memoria lo quali ha egli pubblicate non mi avesse invitato a leggerle, e se non stimassi opportuno di dire alla S V Eccellentissima intorno ad esse pure una qualche breve parola

Quelle Note ed Aggiunte non sono veramente che commenti quali il sig Palmi ha creduto di farsi alla sua Memoria, e si quali potrebbero applicarsi non poche cose che già ho dette

Ma intorno alle Note del sig Palmi stimo che principalmente io non debba tacere del brano che vi si legge tolto dallo Zacchia uno dei padri della medicina legale, non il primo come dice il sig Palmi perchè la Storia addita veramente primo Padre di questa scienza Fortunato Fedeli, e nel nome di lui non del suo pur celebre allievo Paolo Zacchia segna una delle tante glorie della Italia, quella dell aver fissato la prima epoca della medicina legale E del brano che riporta il sig Palmi nelle sue Note, dico che, se con esso confida di potere avvalorare lo sentenze che il monomaniaco debba esser sempre sottoposto ad interdizione e non giungerà per certo al suo intento, Ed invero primamente avvertirò che quel brano medesimo non dà piena convinzione che sia assolutamente da tenersi l accennato sentenza, imperocchè lo seguenti parole dello Zacchia le quali sono tra quelle che il sig Palmi trascriveva nelle sue Note. *procedentium in aliis* (nonnis) *ut supra dictum est nulla considerentione, vel saltem modica habita, an circa pluria vel circa particularia quidam insaniant*, inducono a pensare, che anche secondo Zacchia in qualche caso ad onta dell affezione monomaniaco non fosse da togliersi l esercizio dei civili diritti, non potendosi non grandemente apprezzare quell avvertenza *vel saltem modica* e soggiungerò che, se nella storia della medicina legale l opera di Paolo Zacchia è ottimamente lodata anco è per questo che sia essa da seguirsi oggidì, quando nella scienza è segnatamente nella psicologia forense dopo gli scritti dell Hoffbauer si sono fatti si grandi progressi, oggidì credo che se sia da venerarsi, come lo detto nella Storia della medicina legale Paolo Zacchia, non ad esso più specialmente convenga attenersi nei medico-legali giudizj, ma piuttosto ai classici dell età nostra, ai Puccinotti ai Casper

Nelle sue Note dice il sig Palmi della dissimulazione, che negli interrogatorj abbia fatto il sig Cinaglia della sua mentale affezione Ma io non so qual luogo aver possa nella questione dello stato mentale del sig. Cinaglia l argomento della dissimulazione, mentre ha egli sempre manifestata la idea monomaniaca a chi abbia fatto interrogazioni che condocessero lo sua mente a quell idea E che ha che far qui lo dissimulazione? Si vorrebbe forse dire che quando ragiona rettamente il sig Cinaglia dissimula la mentale sua affezione? Ed io potrei rispondere che se il sig Cinaglia ragiona rettamente ad onta dell affezione monomaniaca addimostra con ciò la sua forza mentale onde gli è possibile dominare pure l affezione medesima e renderne così nulla la influenza E se si volesse insistere ad affermare che quando rettamente ragiona il sig. Cinaglia dissimula io avvertirei che la dissimulazione difficilmente si cela nei ripetuti colloqui imperocchè nell oggetto e nel volto dell alienato si discopre (*Compendium de medicina pratique* come qualcheme) Ed il sig Cinaglia nei suoi molti parlari con retta ragione non ha offerto quei segni particolari che

potessero far pensare la dissimulazione. Ed avvertirò ancora che nelle diverse circostanze della sua vita quando non subiva alcun interrogatorio, quando spontaneamente ed a sue piacere parlavo con alcuno del suo paese, quando non poteva egli pensare che si volesse scrutare il suo animo, nei suoi retti ragionamj non è certamente da credersi dissimulasse. E del suo discorrere nei sig. Cinaglia in contingenze diverse mi ricordo essere stato offermato pure da alcuno delle deposizioni testimoniali nel Sommario riferite, conciechè qualche testimone apertamente osservasse che per le occasioni in cui aveva potuto parlare col sig. Cinaglia, stimava che potesse egli godere della morale libertà.

Queste cose che nella presente lettera mi è piaciuto aggiungere per l interesse che ha destato nell animo mio la causa del sig. Benedetto Cinaglia, voglia, o Egregio sig. Duttore, accogliere o voglia ritenere che sarebbe per me una delle più grandi compiacenze, che over potessi nell esercizio della mia professione, se colla povera mia fatica potessi ravvisare di over forse alquanto influito al conseguimento dello scopo, per cui quel sig. Cinaglia con bell accorgimento commettevasi alla difesa delle V. S. Eccellentissime.

AREZZO – 7 Gennajo 1862

DOTT. ANTONIO DEL-VITA

AREZZO — Tip. di T. Sgricci